

La preoccupazione dell'Onu: «Riammettere chi chiede asilo»

Ban Ki-moon: appoggiamo le richieste avanzate dall'Acnur

Secondo l'Alto commissariato,
tre irregolari su quattro hanno
chiesto lo status di rifugiati
dopo lo sbarco sulle nostre coste
E la metà di loro l'ha ottenuto
Il Consiglio d'Europa: personali-
le critiche di Hammarberg
Maroni: allora si dimetta
E incalza la Ue sui richiedenti asilo

DA ROMA LUCA LIVERANI

Riammettere chi è stato respinto e chiede protezione internazionale. Perché nessun Paese può violare il principio internazionale del *non refoulement*, il non respingimento. Dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati – col sostegno del segretario generale Ban Ki-moon – arriva un avvertimento al governo italiano, dopo i respingimenti in Libia delle navi di migranti. Anche perché, ricorda l'Acnur, più di un terzo degli stranieri sbarcati nel 2008 sono stati poi riconosciuti come rifugiati. Secca la replica del ministro dell'Interno Maroni: «La Libia fa parte dell'Onu, in Libia è presente l'Alto commissariato che può fare gli accertamenti delle persone che chiedono asilo». Più in generale, del fenomeno «deve farsi carico tutta l'Unione europea» ribadisce Maroni, che poi chiede le dimissioni del commissario ai diritti umani del Consiglio d'Europa Thomas Hammarberg, da cui erano giunte critiche all'Italia. «L'Europa deve intervenire», fa eco il presidente del Senato Schifani. Il commissario Ue alla Giustizia Barrot ribadisce che il diritto d'asilo «va rispettato ovunque» e che il tema sarà affrontato a Bruxelles il 5 giugno.

Da Ginevra dunque arriva la precisazione del portavoce dell'Acnur, Ron Redmond, forte dell'appoggio di Ban Ki-moon che «condivide la posizione» ed esprime «grave preoccupazione» sul rimpatrio in Libia. Redmond spiega che l'Acnur-Roma ha scritto al governo italiano perché, «pur cosciente del problema che l'immigrazione irregolare pone all'Italia» e all'Ue, «resta gravemente preoccupato» perché «l'Italia mina l'accesso all'asilo nell'Ue» e rischia «di violare il principio fonda-

mentale del non-respingimento della Convenzione del 1951 sui rifugiati».

Un principio che gli stati sono obbligati a rispettare, ovunque esercitino la loro giurisdizione, «in alto mare incluso». L'Acnur ricorda che la Libia non ha mai fir-

mato la Convenzione e quindi lì non ci sono garanzie per chi ha bisogno di protezione internazionale. Dai colloqui che l'Alto commissariato ha in corso con le persone «rinviate in Libia risulta che alcune di loro potrebbero avere diritto» allo status di rifugiati, perché «provenienti da Somalia ed Eritrea». «Chiediamo al governo italiano di riammetterle», dice il portavoce, perché «le loro domande d'asilo potrebbero essere conformi alla legge italiana». Lo dice l'esperienza: l'Acnur informa che nel 2008 oltre il 75% di chi è sbarcato in Italia ha chiesto asilo. E la metà di loro se l'è visto riconoscere. Non solo: più del 70% delle 31 mila domande erano di stranieri sbarcati sulle coste del Sud. Una precisazione che suona come una risposta al premier Berlusconi, secondo il quale sui barconi «di gente che ha diritto d'asilo non ce n'è nessuno, lo dicono le statistiche».

All'Acnur replica il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: «Noi continueremo con la politica dei respingimenti, l'unica conforme a diritto che permette di far sì che i problemi siano affrontati e risolti». Ma riconosce che l'Acnur «pone un problema che deve essere condiviso quantomeno a 27». L'Ue «si organizzi nel suo insieme, organizzi centri fuori dei propri confini in collaborazione con stati sovrani come la Libia. E dopo un esame attento» provveda alla «distribuzione equa sul territorio europeo» dei rifugiati. Perché «è inaccettabile che l'Italia debba continuare a sostenere da sola o quasi questo peso».

«L'Italia sta esercitando un proprio diritto», dichiara Renato Schifani, così «come lo eserciterebbero altri paesi». Sul diritto d'asilo il presidente del Senato riconosce che «occorre che l'Italia si faccia carico della soluzione del problema», magari «nei luoghi da dove partono», se non «sulle stesse navi che effettuano il respingimento». Ma l'Europa «deve intervenire e non può rimanere assente». Il segretario generale del Consiglio d'Europa Terry Davis, intanto, smorza gli attacchi all'Italia del commissario ai diritti umani Thomas Hammarberg: «Parole pronunciate a titolo personale».

Le diplomazie sono al lavoro. Italia, Malta, Grecia e Cipro premono per portare l'immigrazione clandestina al consiglio europeo di giugno. La settimana scorsa il ministro Maroni ha incontrato il suo omologo maltese e il commissario alla Giustizia europeo Jacques Barrot. Ferdinando Nelli Feroci, capo della rappresentanza italiana presso l'Ue, spiega che «l'obiettivo è tradurre il principio di solidarietà in misure concrete».